





METAFISICA DELL'IMMANENZA

Scritti per Eugenio Mazzarella

Volume III
Poesia e natura

A cura di
Pierandrea Amato, Alberto Giovanni Biuso,
Vincenzo Bochicchio, Maria Teresa Catena, Felice Masi,
Valeria Pinto, Nicola Russo, Simona Venezia

 **MIMESIS**

Il presente volume è pubblicato con i contributi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (Progetti di ricerca dipartimentali 2018 e 2019) e di EuRoad (EUROpa trADita: genealogie, visioni, conflitti e saperi)

Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università di Catania

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857580203

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

INTRODUZIONE	IX
RINGRAZIAMENTI	XIII
I.	
“NEL MONDO NON DAL MONDO” <i>di Vincenzo Vitiello</i>	19
AGON <i>di Massimo Cacciari</i>	33
IL GRAFFIO DI DIONISO <i>di Pina De Luca</i>	41
LA FORMA PAESAGGIO <i>di Valeria Pinto</i>	55
DIRE NATURA. PER UN NATURALISMO NON NATURALISTICO <i>di Luca Illetterati</i>	71
“NATURA COI POETI È SPIETATA”. LA FILOSOFIA ALLA PROVA DELLA PAROLA POETICA <i>di Simona Venezia</i>	89
L’ANGOSCIA NELLA CONTEMPORANEITÀ <i>di Roberto Garaventa</i>	109
OLTRE IL DOLORE. IN FONDO, È STATO COME ATTRAVERSARE UN DECUMANO CON L’ARIA DEL VIANDANTE <i>di Pierluigi Grasso</i>	123
ESPERIENZA E SPECULAZIONE: UN CAMMINO <i>di Massimo Adinolfi</i>	131

I FENOMENI-SOGLIA E LE SITUAZIONI-LIMITE <i>di Andrea Gentile</i>	143
SUBJEKTIVITÄT UND PERSON: EINE UNVERLIERBARE PERSPEKTIVE ANFÄNGLICHEN DENKENS <i>di Harald Seubert</i>	159
FILOSOFIA SECONDA (O LIRICA PRIMA): IL LINGUAGGIO MODALE DEGLI INDIVIDUI <i>di Felice Masi</i>	177
INTORNO A BABELE. MODELLI DI TRADUZIONE E POSSIBILITÀ <i>di Annalisa Caputo</i>	197
LE AZIONI MIMICO-MUSICALI. SULLA REALIZZAZIONE DI UN PROGETTO COMPOSITIVO <i>di Rosalba Quindici</i>	215
IMPARARE A VIVERE <i>di Maurizio Ferraris</i>	227

II.

ARMONIA DAI PITAGORICI AD EMPEDOCLE <i>di Giovanni Casertano</i>	247
LA FELICITÀ IN DANTE <i>di Raffaele Giglio</i>	257
IL NULLA, IL MALE, L'INDIFFERENZA. LEOPARDI APOSTOLO DI ARIMANE <i>di Rocco Meninno (†)</i>	271
GOETHE. "NATURA" E METAMORFOSI <i>di Massimo Donà</i>	293
IL VALORE NEL DISINTERESSE: UNA BREVE NOTA SULL'ESTETICA DI K.P. MORITZ <i>di Antonio Carrano</i>	313

IL RIFLESSO DEL TRAGICO ANTICO NEL COMICO MODERNO: IL NEOCLASSICISMO DI THORVALDSEN SECONDO KIERKEGAARD <i>di Giulia Longo</i>	329
PENSIERO E LINGUAGGIO (POETICO) IN HEIDEGGER <i>di Francesco Donadio</i>	349
POESIA, MUSICA, CANTO. ALCUNE CONSIDERAZIONI SU HEIDEGGER E ADORNO <i>di Clementina Cantillo</i>	365
LA DIMENSIONE ESTETICA DI MARCUSE: IL PROBLEMA DEL LAVORO – PARTE PRIMA <i>di Dario Giugliano</i>	381
LE PAROLE NECESSARIE DI EUGENIO MONTALE <i>di Costantino Esposito</i>	395
TRAME INTERNE AD <i>AVVENTO NOTTURNO</i> DI MARIO LUZI <i>di Marina Paino</i>	415
“CHI CI DÈTTE LA SPUGNA PER STRUSCIAR VIA L’INTERO ORIZZONTE?”. IN DIALOGO CON EUGENIO MAZZARELLA <i>di Felice Ciro Papparo</i>	429
VENIRE ALLA POESIA COME VENIRE ALL’UMANO. IN DIALOGO CON <i>LA PAROLA NECESSARIA</i> <i>di Antonio Sichera</i>	445
<i>IL SOTTILE RESPIRO DELL’ESISTERE</i> . SULLA RELAZIONE FRA POESIA E FILOSOFIA IN EUGENIO MAZZARELLA <i>di Paola Ricci Sindoni</i>	455
TOCCARE L’INEFFABILE. LA POESIA DI EUGENIO MAZZARELLA <i>di Alberto Giovanni Biuso</i>	469
LA TORRE DI RESIA <i>di Vincenzo Frungillo</i>	485



ALBERTO GIOVANNI BIUSO
TOCCARE L'INEFFABILE
La poesia di Eugenio Mazzarella

Filosofia

La filosofia di Eugenio Mazzarella propone una prospettiva tanto teoreticamente forte quanto più costruita sull'accettazione umile e insieme orgogliosa di ciò che da sempre siamo e per sempre rimarremo, un filosofare che è "sapere finito del finito"¹, un sapere che rifiuta di trasformare l'"originarietà del presso di noi dell'Assoluto" in "un insostenibile in forza di noi"², un sapere che nella pienezza di una pace conquistata accetta il mondo, il frammento che ogni cosa rappresenta, il proprio sé, e accettando benedice: "e tutto è un solo andare / un solo ascendere / più vicino alla polpa della luce"³.

Una luce che lotta ogni giorno con il buio desolato dell'esistenza umana. Il filosofo conosce l'"impotenza di sapere che c'è in tutto l'universo, l'errore che s'insinua nell'opera del demiurgo e il male di cui il creatore fatica a rendere ragione"⁴. L'accento gnostico di queste parole si conferma, si stempera e si apre in una delle immagini più intense che la poesia teoretica di Mazzarella abbia formulato: "Certo è che il mondo che gli si apre davanti non è senza costi per l'animale uomo. Non c'è solo cielo e prato, ma anche baratro e foresta. E il giorno che si abbuia, e poi ritorna"⁵.

Come si vede in modo quasi plastico, l'ethos teoretico si fa poesia, la parola del pensiero diventa musica del dire. E questa è una cifra costante dell'intera opera di Mazzarella, filosofo che è anche una tra le più significative voci della poesia contemporanea. In lui, infatti,

-
- 1 E. Mazzarella, *Ermeneutica dell'effettività. Prospettive ontiche dell'ontologia heideggeriana*, Guida, Napoli 1993, p. 74.
 - 2 Id., *Tecnica e metafisica. Saggio su Heidegger*, Guida, Napoli 1981, p. 213.
 - 3 Id., *Il singolare tenace*, I Quaderni del Battello Ebbro, Bologna 1993, p. 52.
 - 4 Id., *L'uomo che deve rimanere. La smoralizzazione del mondo*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 8.
 - 5 Ivi, pp. 119–120.



poesia e filosofia sono identiche e diverse. Sono identiche nella potenzialità e potenza che possiedono di andare al fondo dell'enigma del mondo e della presenza di una vita cosciente in esso. E di saper dire questo enigma. Sono diverse nello sgorgare delle voci: la filosofia da un disincanto rigoroso e insieme sempre aperto alla salvezza che il comprendere rappresenta; la poesia dal suo gorgogliare dalla vita miserabile e splendente degli umani, dal suo emergere dalla notte e vincere nella luce.

Entrambe – filosofia e poesia – sono colme di *pietas* perché sono forma e figura della redenzione, costituiscono il pegno che ci è dato di un significato.

Poetica

Che cos'è dunque per questo filosofo la poesia? È non solo sentimento, non soltanto ricordi. O aspirazioni, o annunci o espressioni dell'io nella parola. La poesia è “istituzione linguistica del mondo”⁶, è la custodia necessaria di ciò che accade mentre accade nel suo senso. È molto più che *Poesie*, un dire pur raffinato e limpido le cose, un “canone formale o genere letterario”⁷, è *Dichtung* che porta a evidenza, comprensione e dolore ciò che di più radicale gorgoglia nelle vite. È il mondo stesso che prende la parola, che si fa parola, in modo che dei corpimente possano comprendere l'infinito eventuarsì della luce, la cui sostanza è inseparabile dall'ombra; l'eventuarsì del chiarore che emerge da ogni buio; l'apparire della verità che è il manifestarsi finalmente della gioia; è l'apertura del cammino verso “un paese della luce che si apre e verso cui si ascende, la verità verso cui si corre abbracciandola postulata da ogni metafisica, o una fisica della semplice vita che se ne va, che chiede più luce”⁸.

La poesia è nel suo dire un farsi, è – dicono i linguisti – sempre *performativa*, nel senso che attraverso il dire crea dei mondi, delle realtà, delle situazioni, delle condizioni, delle vite. E quindi la poesia è esattamente una “*poiesi originaria*”, la quale per prima ha nominato nella storia il divino e in questo modo lo ha portato a

6 Id., *Perché i poeti. La parola necessaria*, Neri Pozza, Vicenza 2020, p. 7.

7 Ivi, p. 112.

8 Ivi, p. 46.

esistenza e manifestazione, a teofania. La poesia è una poiesi sacra che ha come medium, veicolo e strumento il verbo, la parola. Una “*poiesi linguistica*”, dunque, che fa apparire il mondo “e lo mette in essere nella sua sostanza di relazione, di risposta a un appello”⁹, a una varietà di chiamate ad alcune delle quali Mazzarella dà voce critica, comprensione dialettica e partecipe.

La chiamata della *mente bicamerale* di Julian Jaynes, quell’ascolto originario che intramava e rendeva sonoro un intero emisfero del cervello umano, il destro, che ora appare silenzioso ma che è stato per millenni luogo di parole, ordini, consigli e istituzioni che gli umani sentivano provenire non da sé ma da un mondo comune e condiviso, a garanzia di una pienezza trascendente, di una verità non solipsistica, non spenta.

La chiamata di Qohélet, della polvere, del nulla. Un libro, il *Qohélet*, con il quale Mazzarella conduce un vero e proprio corpo a corpo, per resistere alla fascinazione che da quelle antiche righe sembra provenire ma cedere alla quale significherebbe andare oltre una consapevole “ontologia della labilità”¹⁰ per precipitare dentro il niente della morte “come normalità”, dell’“universo freddo”¹¹.

La chiamata di Leopardi, della sua grande metafisica materialistica, della “peculiare gnosi poetica”¹² che si dispiega nello *Zibaldone*, nelle *Operette morali*, in alcuni dei canti più famosi ma forse anche più incompresi nell’intollerabile lucidità del nulla che li assale.

“Sguardo sul nulla” è infatti il titolo delle pagine a questo poeta dedicate, a ciò che Leopardi definisce come la vera “infinità *materiale* del cosmo”¹³ dentro la cui sostanza il bisogno di capire del poeta filosofo di Recanati cercava e forse trovava pace.

Non così il poeta filosofo Mazzarella, nel cui andare teoretico ed esistenziale vige una tranquilla esigenza di assoluto che si indirizza invece verso altre opzioni, altre strade e altre fedi. Un’esigenza teoretica ed esistenziale che diviene la poetica che sostiene il suo cammino, una poetica inseparabile dai suoi versi, da essi stessi generata mentre li spiega.

9 Ivi, p. 116.

10 Ivi, p. 59.

11 Ivi, p. 69.

12 Ivi, p. 94.

13 Ivi, p. 102.

I versi

La prima raccolta poetica di Mazzarella si intitola *Il singolare tenace* (1993). È anche la singolarità del canto, che non somiglia ad altri suoni, che non è concetto, non è neppure lirica. È la vissuta armonia di entrambi. Un pensiero poetante che non somiglia a nessuno se non a se stesso, senza debiti con maestri che non siano la complessiva grande lezione della poesia dopo Baudelaire. È dal pensiero del silenzio, silenzio pensato, che i versi di questo libro prendono vita e potenza fino a farsi musica, canto, inno. Come il magnifico *Todesgesang*, canto alla morte:

e quell'ombra veniva, emersa
 e da lontano,
 dove non c'era spazio
 per l'origine
 – un'incompresa evidenza di teorema-,
 dei tre nomi di dio
 la quarta faccia

nel legno dei pensieri,
 il vuoto del suo regno,
 fiamma dell'indistinto –

lei, questa signora,
 dietro di sé il finito.¹⁴

La consapevolezza del finito accomuna *sempre* i testi teoretici e i versi di Mazzarella, “maestro di mancanza”¹⁵, pensatore del limite in cui ogni fare e dire si iscrive. Ciò che è umano si sostanzia di carne e dunque di morte. L'osso e la polpa sono due fra le parole ricorrenti. Abbracciare la finitezza non vuol dire però compiacersi in essa, il trascendere è atto poetico per eccellenza, “trasumanare” si può nella parola:

dal regno del non ente
 parla la parte di me
 che non demorde
 l'osso di questa prigionia

14 Id., *Il singolare tenace*, cit., p. 27.

15 Ivi, p. 35.

della carne
che risorga.¹⁶

Autobiografia si intitola la più chiara e discorsiva delle poesie di questa raccolta. Qui viene raggiunta un'efficace sintesi tra il limite e il suo trascendimento, nella grandezza di un uomo che sa pensare il visibile, condurre con rigore il lavoro fenomenologico e poi tuttavia oltrepassarlo nella intuizione del mare di segreto che sempre rimane il mondo per la nostra mente:

la grandezza è quello che potevo fare
[...]
stancato sulle mura del finito
[...]
la grandezza è quello che potevo fare
chiuso nel mondo
come ogni grumo santo
nel silenzio ferito fasciato di parole

la grandezza è quello che potevo fare
come ogni uomo
come ogni zolla di fango che ha parola.¹⁷

Un segreto reclama tuttavia un ordine, sempre. Affinché sia un segreto fecondo. È difficile però dare un ordine all'indistinto accaval-larsi degli attimi, al sopraggiungere di nuove vite e di nuove morti, senza che si possa rispondere alla domanda:

perché questo esercito avanza?
dove va la battaglia?¹⁸

Forse è un rischio accostarsi a

...questo niente
che fa freddo
il cuore delle stelle.¹⁹

16 Ivi, p. 25.

17 Ivi, p. 62.

18 Id., *Un mondo ordinato*, con uno scritto di G. Ravasi, Palomar, Bari 1999, p. 61.

19 Ivi, p. 49.

Tanto più ci afferra la meraviglia e la gioia – sì la gioia – quando incontriamo una voce che ci parla dal Silenzio, quando dire la parola significa aprire in quel Silenzio squarci. Nel canto di Mazzarella questa voce è “l'angelo freddo della ragione”²⁰ che si fa pianto misurato della mente. Si riconosce subito il timbro di questo dire in un vocativo che permea tutta la sua poesia:

e Tu sostanza, Tu Vuoto ed accidente
 Tu Volto, Tu Voce, Tu persona,
 Tu Signore Iddio,
 dove sei?²¹

Questo non somiglia ad altri vocativi se non a quelli degli antichi miti, della parola sacra, del *Qohélet* con il quale come abbiamo visto il confronto di Mazzarella è costante. Il dolore per la morte di chi si è amato ha in comune con il dolore di altri poeti l'universale sofferenza umana. Le forme, invece, sono nuove e scandiscono la vittoria della Parola sulla morte se è vero che “la poesia è in una qualche misura sempre stare al centro del ricordo”²². Se, quindi,

mio padre non abita più qui
 abita uno spazio del cuore
 un luogo un po' triste dell'amore
 [...]
 dopo tutto, la sua vittoria
 è vivere
 anche se non abita più qui.²³

Il Dolore non rimane tuttavia l'ultimo orizzonte. Che sia privato o collettivo, il Niente è affrontato da questo poeta con la forza di una voce che sa porre tutte le domande, sa attraversare le terribili – e come abbiamo visto quasi gnostiche – risposte:

essere uomo è una menzogna
 un abito

20 Ivi, p. 45.

21 Ivi, p. 15.

22 Ivi, p. 87.

23 Ivi, p. 56.

che hai solo voglia di buttare
 (un abito che non puoi buttare –
 lo farai dopo
 quando sarai solo nelle lacrime)

Ecco perché ti lascio
 vedere l'orrore che ho veduto,
 tutta la vuota Opera del male.²⁴

Alla fine il poeta filosofo trova la forza di dare al mondo un ordine, una misura che è conoscenza non *dell'*esperienza ma *nell'*esperienza. La poesia per Mazzarella è, alla fine, *un mondo ordinato*, “messo in ordine nella parola. Salvato nella lingua”²⁵. Quella poesia così rara e così nuova nella musica dei suoi versi.

Musica che è seguita con *Opera media*. Un libro nel quale Orfeo è il primo ad apparire, sin dall'immagine sulla copertina. E *Orfeo mancato* è il titolo della penultima poesia. Perché non basta certo il canto a “resuscitare i morti / Fare giardino del deserto”²⁶ ma è il canto, è la musica di Orfeo che può *ricordare* i morti, i vivi, l'infinita pena dell'esistere e la gioia. Un canto scabro, essenziale, intimo, che davvero restringe a una parola

la calma di un lavoro
 teso ad ascoltare
 il muto essere del suono²⁷

ma che dal di dentro stesso dei suoi pensati ritmi si apre a dire il mondo. E sembra abbagliante, allora, la luce che investe chi si trova a leggere, come se tutto all'improvviso si facesse chiaro, tutto.

La sofferenza intima dell'esserci:

se la mia vita fosse
 l'alba, la rugiada –
 non quest'incendio di cemento,

24 Ivi, pp. 59 e 42.

25 Ivi, p. 72.

26 Id., *Opera media. Poesie*, “Prefazione” di D. Del Giudice, il melangolo, Genova 2004, p. 83.

27 Ivi, p. 57.

di sole senza pace,
questa sete²⁸

e tutto questo, *forse*-
solo *tragicamente forse*
se non è sogno
solo un amaro sogno
che *si sogna*²⁹

ma sono nato uomo
in questa rete di calcoli e di offese
sorrisi carezze cortesie
che ti lasciano solo nel morire;³⁰

la fede serena e senza illusioni che riscatta ogni male, a partire dal male che si è:

la fede è paura vinta;³¹

ha vestito i gigli dei campi
vestirà anche il mio freddo;³²

la misericordia senza rancore di chi ha fatto della propria saggezza la prima forma del perdono:

c'è chi è ghiaccio
e cristallo
e chi è fango e detrito
[...]
abbi pena
di chi è meschino con te;³³

il filosofare trasformato in un sapere finito del finito. Un'autentica lode è, infatti, il poemetto che dà il titolo all'intera silloge e che mi sembra uno dei vertici del canto di Mazarella:

28 Ivi, p. 19

29 Ivi, p. 28.

30 Ivi, p. 33.

31 Ivi, p. 47.

32 Ivi, p. 22.

33 Ivi, pp. 53-54.

Ora che so tante cose
 l'amore come si perde e come si guadagna
 il mondo nuovo negli occhi di mia figlia
 [...]
 ora che so tante cose
 che ho seppellito mio padre
 e preparato la mia fossa
 e cammino sereno nell'angustia
 [...]
 ora che so tante cose
 che battello non ebbro
 ho navigato tutte le mie acque
 e visto la morte fare il suo lavoro
 breve perfetto,³⁴

ora che il poeta sa tutto questo, può fare della propria vita una nota della musica di Orfeo, dietro la quale si staglia – netta – la forza dell'Orfeo cristiano, del Signore che solo ha la potenza di riportare in vita le anime e i corpi in esse contenuti. E allora davvero questa poesia diventa una teologia della bellezza e della pena, dell'anima che si trasforma in onda, dell'io come scintilla del divino:

dal grande spazio
 entrare nel respiro,
 forma pura-
 e ferma idea che batte
 palpito e respiro
 sulle mura del niente
 battigia al grande mare
 anima
 onda
 io,³⁵

nella gratitudine per la vita che vince ogni morire attraverso la vita nuova di una figlia:

Cristo delle promesse
 questa è la mia forma
 che continua.³⁶

34 Ivi, pp. 69-72.

35 Ivi, p. 37.

36 Ivi, p. 68.

Venuto da costellazioni di dolore,

chiusa nell'architrave del Silenzio
vedo la stella
che fu la mia speranza,³⁷

il canto di Mazzarella prosegue nel suo andare, in una calma rotta solo dal pulsare dei giorni benedetti:

Scivola sull'acqua di notte
Silenzio che si muove
La mia nave
Come avesse una meta
Sicura nell'ignoto
[...]
Plenilunio del mondo
Piena e sola e dipinta
È la mia notte.³⁸

Figlia/madre

Come è in vari luoghi emerso, l'elemento materno e femminile è in Mazzarella determinante per la comprensione della vita oltre che per lo stesso vivere. E *Anima madre* è infatti il titolo del libro più recente. Canti nei quali ogni segno creato dagli umani parla di sé e di loro. Parole, musiche, immagini sono espressione di una ben determinata vita – di una singola esistenza che si interroga sul proprio stare e sull'andare – e sono espressione dell'intera epoca e ambiente nei quali quella vita acquista senso e va. La parola poetica è il culmine di questa nettezza nella quale il mondo stesso scrive la propria autobiografia. Parola nella quale il tutto si condensa sino allo spasimo, senza perdere però nulla della propria universalità.

Certo, non chiunque scriva riesce a raggiungere un simile vortice nel quale l'identità del poeta è fatta di tutte le differenze che lo intridono. Ma i più grandi tra i poeti è di questo che sono capaci. Come i precedenti ma più dei precedenti per respiro, per radicalità,

37 Ivi, p. 61.

38 Ivi, p. 84.

per asciuttezza, per sapienza formale, *Anima Madre* è un libro totalmente temporale e che però guarda al tempo come da una distanza.

Non è riuscito il tempo
A togliermi dal volto
La bellezza
Anche l'offesa ha avuto
La sua grazia
Nei miei occhi riposa
Ogni protesta
Non c'è stata tempesta.³⁹

Il poeta si stupisce di incontrare persone più giovani di lui, si tratta infatti di una

strana conclusione
per un cuore bambino.⁴⁰

Ma alla fine del lungo percorso “nello spazio modesto di ogni cosa. Che non urla e non corre”, questa scrittura “sa finire” chiudendosi con un *pianissimo* che accenna

Alla fine dei passi
La nebbia del mio sogno.⁴¹

Tra il cuore bambino e il sogno che sporge verso l'indeterminato, si dispiega la forza dell'esistere, “la pena che resiste”, “è tutto di carne il mio dolore”⁴².

La potenza degli affetti pervade per intero e sino in fondo le parole. Due figure specialmente.

La figlia:

Benedetta nel sole
Una bambina gioca
Mia.⁴³

39 Id., *Anima madre. 2004–2013*, immagini di M. Jodice, ArtStudio Paparo, Napoli 2015, p. 11.

40 Ivi, p. 27.

41 Ivi, pp. 169-170.

42 Ivi, pp. 26 e 154.

43 Ivi, p. 21.

La madre:

Troppo disordine nel polso
Non si riprenderà –
Aveva la sua età

Intanto era mia madre.⁴⁴

Affetti colmi di sensibilità e di attenzione, di cura profonda per le relazioni che ci fanno essere ciò che siamo. Affetti liberi da ogni sentimentalismo, però. Versi plasmati da una misura e da una forza antiche, greche. Come Platone, il poeta sa che ciò che dice non è soltanto suo – ”Dico cose che non merito di dire”⁴⁵ e soprattutto sa che

Nei giorni
Quello che si poteva
Fare è stato fatto

Il semplice accaduto
Non bastava

Certo un grano di più
Sulla bilancia
Una più chiara sorte

Più propizî gli dei della fortuna
Ma questo è stato

Nessuno levi lamento
Sul piatto c'è l'essere stati
Le mura di Gerico crollate

Che senso avrebbe un pianto di formica?⁴⁶

Da queste altezze esistenziali e metafisiche, il poeta non ha timore di scendere anche nei labirinti meno raccomandabili dei quartieri umani, quelli che ispirano un *Disgusto* per la *Techné politiké* fatta di

44 Ivi, p. 152.

45 Ivi, p. 97.

46 Ivi, p. 33.

Puro disordine vociato
Rumore
Che si crede mondo,⁴⁷

per un'umanità plasmata di penoso niente:

Il niente che non spaventa
Il niente che è solo niente.⁴⁸

La poetica di Mazzarella è netta: chi scrive è intriso di parole, chi pensa è pervaso di parole. La scrittura ci rende ciò che siamo:

Noi siamo questo
Pagina e carta
E ferma volontà di andare avanti.⁴⁹

Parole che in questo libro si pongono in costante ascolto e in profondo contrappunto con le immagini che Mimmo Jodice dedica a uomini e donne antiche, e però non remote, anzi compagne oggi del nostro andare. Di questa vita dell'antico i versi sanno dire tutta la bellezza. Una *Maschera tragica* della Villa dei Misteri di Pompei esprime di sé

Puro dolore puro
Sono stanco persino di gridarlo;⁵⁰

un *Atleta della Villa dei papiri* a Ercolano afferma del proprio sguardo spalancato che esso ha scorto l'inumano e

ora guardo
Preso nell'attonito.⁵¹

Il culmine credo sia raggiunto accanto a un'*Alba Fucens* la cui assenza di materia fa dire, a ciò che di questa statua rimane, parole di una pienezza che è totale:

47 Ivi, p. 51.

48 Ivi, p. 50.

49 Ivi, p. 52.

50 Ivi, p. 144.

51 Ivi, p. 84.

Resto
 E sono pietra
 E silenzio che dice
 E il vuoto mi fa piena
 Argine puro
 Essere.⁵²

In versi come questi non c'è più iato tra il poeta e il filosofo, una separazione che mai c'è stata in Mazzarella, da *Il singolare tenace* a oggi. Essi si sono fusi nella potenza di due elementi che pervadono *Anima madre*: il *vento*, parola che ricorre di continuo sino all'imperativo "Sii vento", e la *luce*, "Dentro l'enorme Luce, custodita favilla del mio cuore"⁵³.

Infine, l'ineffabile luce

I versi e i pensieri di Mazzarella rappresentano un arduo invito a costruire dentro di noi lo spazio del silenzio per udire voci che non siano chiacchiera, per "donner un sens plus pur aux mots de la tribu", secondo l'invito di Mallarmé⁵⁴.

È davvero notevole come uno scrittore così intriso di erudizione, filosofo ricco di teoresi e di analisi, sia riuscito a spogliarsi dei nomi e delle idee e ci abbia restituito una poesia scabra, dura e pulita, limpida, gelida e *insieme* appassionata. La freddezza del dettato è infatti pari al suo fervore, l'intensità del sentimento sembra quasi cristallizzarsi in uno stile alto, dove nessuna parola è messa a caso, di nessuna l'autore sembra essersi accontentato ma solo se trovata è stata detta. "Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso"⁵⁵.

Se davvero "è grande il canto che non conosce fine"⁵⁶, riconosciamo la novità e il valore di versi la cui eco permane a lungo nella mente:

52 Ivi, p. 42.

53 Ivi, pp. 128 e 101.

54 S. Mallarmé, *Le tombeau d'Edgar Poe*, v. 6, in *Poésies*, a cura di L. Frezza, Feltrinelli, Milano 1980, p. 148.

55 G. Ungaretti, *Commiato*, vv. 9-13, da *L'Allegria*, in *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Mondadori, Milano 1977, p. 58.

56 E. Mazzarella, *Il singolare tenace*, cit., p. 65.

sono sopravvissuto alla mia nave
 alle anfore di oli e di profumi
 al sapore del giorno della polpa
 all'orgoglio spezzato delle gonfie vele
 [...]
 e tutto è un solo andare
 un solo ascendere
 più vicino alla polpa della luce.⁵⁷

Come questi primi, anche i versi più recenti confermano che l'opera di Mazzarella costituisce un'infinita *Meditazione* – questo il titolo di una pagina tra le più dense – sull'essere e sullo stare al mondo. Una meditazione sempre aperta, dolente, tenace, concretissima nello svelare la domanda e il significato che intessono in ogni istante il quotidiano. Più ancora che negli altri libri, in *Anima Madre* tale meditazione è articolata per mezzo di una struttura iconica, aritmetica, rigorosa e insieme imprevedibile.

La vita dolorosa ha saputo riscattarsi in molti modi e in una varietà di forme, ha saputo percepire un'*Epifania* che è pura musica:

Quello che i miei occhi vedono
 È il mondo che prende coscienza di sé

Stella naviglio onda
 Luce di questa macina
 Pietra albero monte
 Cuore silenzio e pena
 E l'uomo che cammina
 E non sa niente di sé.⁵⁸

L'anima della madre, della terra e della storia ha saputo qui diventare una “vita che s'alza in volo e batte l'ali”⁵⁹.

Ogni volta che il linguaggio sa fare questo, ha raggiunto e disvelato il proprio senso. Ha ragione Daniele Del Giudice: questa poesia “è una teologia in forma di domanda ironica e rassegnata”⁶⁰. Che sia teoretica, che sia lirica, la scaturigine unitaria e

57 Ivi, p. 52.

58 Id., *Anima madre. 2004–2013*, cit., p. 72.

59 Ivi, p. 105.

60 D. Del Giudice, *Prefazione a Opera media*, cit., p. 8.

molteplice della *parola* nel pensare e nel dire di Eugenio Mazzarella è forma sacra, è un tentativo di toccare l'ineffabile.